

NOTA BIOGRAFICA

Egidio Serafino Antonio Pilia nasce a Loceri il 22 ottobre 1888 dal dottor Battista Pilia, possidente e segretario comunale, e da Anna Loi, *donna di casa*. È il figlio primogenito di una famiglia numerosa.

Frequenta le scuole elementari al suo paese, che conta poco più di mille abitanti, le scuole medie al Seminario di Tortolì e poi al Liceo classico "Dettori" di Cagliari, dove si diploma con ottimi voti nel 1908. Nel luglio 1912 conclude a Cagliari gli studi universitari con una prima laurea in Giurisprudenza.

Esercita per qualche tempo la pratica forense. Regge a scavalco le segreterie dei comuni di Arzana e di Ulassai.

Chiamato alle armi frequenta il corso allievi ufficiali di fanteria, ma per le condizioni di salute viene assegnato alla milizia territoriale. Presta servizio in diverse sedi (Ozieri e Isola dell'Asinara).

A Firenze frequenta un corso di specializzazione in psicologia e qui conosce Giovanni Gentile.

Per ben due volte da ufficiale di complemento chiede di essere inviato al fronte. Sottoposto a visita medica, le sue domande vengono respinte, ma un ordine del giorno del Comandante del Corpo di armata di Firenze ne addita l'esempio di dedizione alla opinione pubblica. È una circostanza che, congedato, gli consentirà di essere accettato nel movimento dei combattenti perché, secondo il gergo del tempo, non era stato un *imboscato*.

Da ufficiale esordisce come pubblicista con articoli di guerra, il primo dei quali ha per titolo *Scaturigine della nostra forza* ("Il Giornale d'Italia", 1915).

Appena congedato partecipa attivamente alla nascita del movimento dei combattenti e del Partito Sardo d'A-

zione (PSd'A). Il suo protagonismo nella battaglia per l'autonomia della Sardegna trova eco in un'attiva collaborazione al periodico "Popolo sardo", fondato da Filiberto Farci, Michele Saba e Giuseppe Musio. Al giornale, definito *protosardista*, Pilia collabora svolgendo attività redazionale e pubblicando articoli su problemi economici e sociali.

Filiberto Farci lo ricorderà come "uno spilungone dalla faccia olivigna, dalla espressione trasognata di asceta [...] possedeva qualità superiori: vivido intelletto maturato in severi studi giuridici e filosofici, vasta preparazione universitaria, limpida e rettilinea dirittura morale. Era improntato ad una inflessibile fermezza"¹.

Egidio Pilia e Filiberto Farci fonderanno la rivista "Sardissima, rassegna mensile di lettere, politica ed economia", di cui venne stampato un solo numero nel 1920.

Intanto, nel 1918, Pilia aveva conseguito una seconda laurea in Filosofia all'Università di Roma: tale materia insegnerà al Liceo "Dettori" di Cagliari.

Protagonista fin dalle origini del movimento dei combattenti, è convinto della necessità di contrastare il vecchio ceto politico isolano con la candidatura alle lezioni politiche del 1919 di un *grande nome*. La scelta per la lista *Elmetto*, e per il collegio di Lanusei, cade su Benito Mussolini che guida la prima fase rivoluzionaria del fascismo e progetta riforme di carattere istituzionale, economico e sociale. Mussolini rifiuta per ben due volte. Da tale rifiuto nasce la candidatura di Paolo Orano: la scelta, che si rivelerà ben presto infelice, era accettata da Emilio Lussu che, pur essendo il più prestigioso espo-

¹ F. FARCI, *E. Pilia, un costruttore della autonomia*, in "Il Shardana", Luglio-Agosto 1947, pp. 3-8.

nente del combattentismo sardo, non aveva ancora l'età per poter essere candidato.

Nel 1920 Pilia pubblica il suo primo saggio, *L'autonomia sarda. Basi limiti forme*.

Nel congresso del PSD'A che si tiene a Oristano (16-17 aprile 1921) viene eletto componente del Direttivo regionale; svolgerà un'intensa attività politica, senza trascurare gli studi e la pubblicazione di articoli e saggi.

Il 1 luglio 1922 dichiara di non voler più collaborare con "Il Solco", e non è presente al III Congresso del PSD'A che si tiene a Nuoro il 29 ottobre 1922, cioè il giorno dopo la marcia su Roma dei fascisti. Prende invece parte alle trattative per un accordo tra il PSD'A ed il Partito Nazionale Fascista. In un dialogo epistolare, che riprende quello avuto nel 1919 con la proposta di candidatura, Mussolini lo informa che avrebbe inviato in Sardegna, come prefetto di Cagliari, il generale Asclepia Gandolfo.

Sono le premesse sulle quali, non senza contrasti, maturerà l'adesione dei sardisti al fascismo: Egidio Pilia non è tra i primi che, nel febbraio del 1923, aderiscono al PNF; prenderà la tessera nell'aprile, senza assumere alcun incarico né accettare candidature. La sua collaborazione si limiterà ad alcuni articoli sul quotidiano "Il Giornale di Sardegna" che appoggia la linea filofascista dei sardisti passati al PNF.

Gli anni Venti sono piuttosto per lui un intenso periodo di studi e di pubblicazioni culminate ne *La letteratura narrativa in Sardegna* (1926) e *Lucifero da Cagliari e la filosofia sarda medievale* (1929). I suoi interessi per la storia della Sardegna vanno dalle ricerche sui diversi momenti significativi della vicenda isolana alla illustrazione di figure di rilievo come Domenico Albero Azuni, Carlo Buragna, Gianfranco Fara, Gian Paolo Marat.

Scriverà sulla dottrina della sovranità nella polemica Gioberti-Tuveri, sulla dottrina del tirannicidio in *Lucifero* da Cagliari e più in generale sulla filosofia sarda medioevale.

L'interesse per la letteratura della Sardegna e la sua storia lo spingerà a recensire le opere dei romanzieri del suo tempo; scriverà sulla poesia sociale di Sebastiano Satta e su Salvatore Farina. Ma l'opera che più lo qualifica in questo campo è *La letteratura narrativa in Sardegna* che costituisce, dopo gli scritti del Siotto-Pintor nel primo Ottocento, un importante contributo di originalità interpretativa.

Si dedica anche ad altri studi di carattere filosofico, antropologico ed erudito che sono rimasti inediti. Non meno significativa è la sua attività giornalistica. Un censimento sicuramente incompleto indica una produzione di oltre sessanta articoli. Tra questi, molti sono dedicati all'approfondimento economico, giuridico e culturale dell'autonomia.

Titolare di cattedra nel Liceo "Dettori" di Cagliari, dopo il tempestoso periodo della fusione di una parte dei sardisti col Partito Nazionale Fascista, in seguito al suo dissenso col regime dominante viene trasferito per punizione al Liceo di Melfi (Potenza). Ritornato a Cagliari, nel novembre 1926 è espulso dal PNF e arrestato "per misura di pubblica sicurezza".

Non potrà più insegnare e ritornerà all'antica professione di avvocato, ma, data la sua pericolosità politica, gli viene consentito di esercitare soltanto presso il Tribunale di Lanusei, il più vicino al luogo di nascita. Negli anni successivi subirà la persecuzione della dittatura con minacce, provocazioni, carcerazioni, percosse. Continuerà a testimoniare le sue idealità con gli scritti, sempre più radi, e con l'attività di avvocato esercitata

con professionale rigore morale. Il nutrito fascicolo personale della Questura di Nuoro dà conto di due lustri di “domicilio coatto” a Lanusei, mentre la famiglia risiedeva a Cagliari. Il fascicolo fornisce inoltre notizie del suo ruolo di animatore di un piccolo gruppo di professionisti antifascisti in Ogliastro (Anselmo Contu, avvocato; Vincenzo Loddo, medico, Antonio Pirastu, farmacista).

Ricoverato a Roma, per una grave forma di calcolosi renale e di nefrite, muore il 27 luglio 1938.

Di lui, pur nella diversità dei punti di vista, il canonico Raimondo Bonu scrisse parole che possono ancora oggi essere considerate come un cavalleresco giudizio di sintesi: “Egidio Pilia non fu mai partigiano nell’insegnamento scolastico; in filosofia ebbe tendenze deterministiche, limitando fortemente il libero arbitrio; nella storia ecclesiastica trascese a qualche apprezzamento affrettato e incorse in qualche anacronismo. [...] Il Pilia è autore di vari scritti, di freschezza e dottrina assai notevoli. [...] Con benemerita passione colmò una vasta lacuna negli studi sardi, dando l’analisi sistematica del romanzo, riportandone le vicende, riconoscendo nei nostri primi romanzieri non gli autori di creazioni artistiche, ma i fedeli riproduttori e fotografi dei costumi e dei sentimenti della propria epoca, infine arrivando alla felice conclusione di evitare uno scritto di pura estetica con il suo rischio di lavoro sciatto e formale e di ricercare «nell’opera d’arte quella verità umana, di cui essa era il segno e la rivelazione»”².

In uno scritto autobiografico Egidio Pilia disse di sé: “Borghesemente povero, senza fame e senza freddo, ho fatto la strada della vita a più tappe, col viatico di una

² R. BONU, *Scrittori sardi nati nel secolo XIX con notizie storiche e letterarie dell’epoca*, Sassari, Gallizzi, 1961, vol. II, pp. 937-938 (con tagli).

fedele e di una costanza che mi danno a sperare ancora molto; ho affilato il mio spirito sul laminatoio del dovere e del dolore che l'han reso forte e diritto". Quando scrive queste parole ha poco più di trent'anni ed è, come lo definisce Giuseppe Fiori, un "giovane studioso di storia"³ che dedicherà la sua intera esistenza alla causa dell'autonomia sarda.

Marcello Tuveri

³ G. FIORI, *Il cavaliere dei Rossomori*, cit., p. 91.